

IN PRIMO PIANO

Anche in America i politici sono sotto tiro Soprattutto i politici vincenti. Lo stesso Clinton vede assai ridotte le simpatie dei giornali che l'aiutarono in campagna elettorale C'è un rischio: che chi comanda diventi «grigio» per paura. E però...

Scandalismo, antidoto all'eccesso di potere



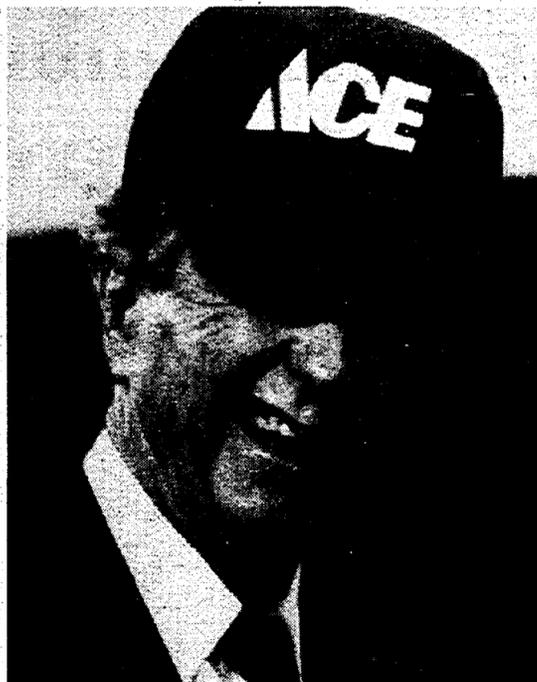
MARIO VARGAS LLOSA

Un rappresentante all'assemblea dello Stato della Carolina è stato scoperto a trafficare voti per guadagnare qualche dollario. Invece di portarlo in tribunale, l'Fbi gli ha proposto di collaborare con la polizia facendo da escusa per i suoi colleghi al Congresso. Lui ha accettato e ha cominciato a offrire del denaro - non grandi somme - a quei deputati del North Carolina che accettassero di votare a favore di una certa legge in discussione. Una trentina circa sono caduti in trappola come agnellini. Si sono presentati in una carriera d'albergo, nei pressi dell'Assemblea, dove sono stati filmati nell'atto di ricevere senza tanti problemi mille, duemila o cinquemila dollari. Sono stati tutti privati della carica e diversi di loro sono in carcere o in attesa di giudizio. Guardando qualche giorno fa, un programma televisivo su questo episodio, mi domandavo in quanti paesi al mondo si ritiene lecito che lo Stato faccia ricorso a stratagemmi del genere per mettere alla prova l'onestà degli uomini politici. Indurli al delitto per poterli punire. Negli Stati Uniti accade spesso, dato che, tra l'altro, i reati per chi esercita una funzione pubblica, non cadono mai in prescrizione. Chiunque può rispolverare una colpa sepolta nel passato più remoto e perseguirla retroattivamente per incastrare un uomo politico.

È quello che sta accadendo, proprio in questi giorni, a un senatore delegato a Washington per lo Stato dell'Oregon che probabilmente dovrà dimettersi dopo essere stato ascoltato da una commissione del Congresso per rispondere di molestie sessuali. Ventisei donne lo accusano di comportamenti che un italiano medio attua dieci volte al giorno, uno spagnolo otto, un sudamericano sedici: abbracciare alla vita, soffiare in un orecchio, baciare sul collo, rivolgere frasi galanti o lanciare sguardi espliciti. Alcuni di questi illeciti sono recenti, ma altri risalgono a quindici o vent'anni fa. E a guidare la campagna contro il senatore c'è un organo di stampa influente come il Washington Post. Mi è capitato di seguire da vicino gli ultimi mesi della lotta presidenziale. La simpatia del principale media, per Clinton era lampante quanto l'antipatia per Bush. Ma la sconfitta di Bush si deve anche al partito repubblicano, con la sua campagna sbagliata tutta giocata intorno ai «v-

sessuali nell'esercito - se ne sommano ora altre, in contraddizione con le prime e tra loro. E maschilista e anti-etnico, non ha dato un numero sufficiente di incarichi nella pubblica amministrazione alle donne, ai neri o agli ispanici, oppure è ossessionato dalla questione della parità perché dà troppo spazio alla moglie Hillary e perché insiste a volere una donna procuratore generale, tenendo la carica vacante dopo che due candidate non hanno avuto la fiducia del Congresso (entrambe per aver assunto come bambinaie delle immigrate clandestine). Dietro al sistematico e minuzioso esame della vita pubblica e privata di chi ha un incarico politico non c'è solamente lo scandalo di alcuni mezzi di informazione e neppure il freddo calcolo di istituzioni e persone (poliziotti, agenti del fisco, giornalisti, politici) che aumentano il loro prestigio e il loro potere screditando e rovinando qualcun altro. C'è, soprattutto, un vasto consenso sociale verso queste pratiche implacabili, un'opinione pubblica che approva questi metodi e si diverte con questi scandali, e che applaude fino a scorticarsi le mani quando la caccia fa qualche vittima grondante di sangue.

Il fatto di considerare chi ha una funzione pubblica di qualsiasi natura o carica di qualsiasi tipo come un potenziale nemico, qualcuno che si deve sospettare, a cui si deve augurare il peggio, che bisogna sorvegliare, sottoporre a continue lavate di capo, che deve esibire, continuamente le sue credenziali e comportarsi in modo integerrimo o almeno molto meglio del cittadino medio, per poi, alla prima debolezza, al pri-



A sinistra, una conferenza stampa di Jennifer Flowers, la donna che in campagna elettorale ha raccontato di una storia segreta con Clinton, durata 12 anni. Qui a fianco, una curiosa immagine di Bush, pochi giorni prima della sconfitta

nostante ciò, e nonostante il fatto che chi l'ha denunciato è una segretaria che è stata licenziata e che forse vuole vendicarsi, a Boston è in atto una forte pressione, da sinistra (The Boston Globe) e da destra (The Boston Herald) per ottenere la testa di un uomo contestato dalle università di tutto il mondo. Il presidente Clinton, sua moglie Hillary, il rettore Silber, il senatore porcellone, le avvocate defenestrate che aspiravano alla Procura generale non sono vittime dell'invidia, del risentimento suscitati sempre dal successo (anche negli Stati Uniti, come da qualsiasi altra parte, esistono l'invidia e il risentimento) perché in questo paese niente è più rispettato, celebrato e ambito del successo - il che ha un effetto enormemente positivo sulla produzione della ricchezza, ma costituisce anche un rischio e un fattore a volte nefasto soprattutto nel campo della cultura - ma piuttosto del sospetto che in questa società circonda il successo quando sia associato al potere, alla politica, alla vita pubblica.

Di fronte a questi meriti, le accuse che piovono sul retro sembrano decisamente squallide: ha fatto fotocopie e fax con le macchine dell'istituto durante la sua campagna per diventare governatore, quattro anni fa; ha ottenuto un prestito a condizioni più favorevoli del normale grazie al patronato dell'università; e nel '91 ha percepito un reddito, sommando stipendio ed emolumenti vari, di circa quattrocentomila dollari, una somma molto superiore ai normali guadagni di un rettore. Formalmente nessun delitto, dunque. Solo, sempre se dimostrata, azioni improprie, cadute di stile, eccessi che chi guida un'ateneo non dovrebbe consentirsi per ragioni di etica e di estetica. Eppure, no-

Parafrasando quel macabro aforisma surrealista (la madre bisogna ucciderla quando è ancora giovane), questa specie di permanente «guerra fionta» (come gli aztechi chiamavano i sacrifici umani di massa ai loro dèi) della società americana contro chi esercita l'autorità o arriva a posizioni rilevanti al suo interno, potrebbe riassumersi in un comandamento: «bisogna uccidere chi governa prima che diventi immortale». Uccidere in senso metaforico o, a volte, letteralmente: impedire di diventare troppo forte, renderlo costantemente sordolo, insicuro e consapevole del suo essere vulnerabile, transitorio, sostituibile e, periodicamente, sacrificabile per ammorire tutti gli altri.

«Questo costume ha effetti negativi. L'uomo politico perde coraggio e creatività. E molti tra i migliori si allontanano dalla politica». Questo costume, oltre a produrre numerose ingiustizie, ha altri effetti negativi. Realizza e lega le mani all'uomo politico che, sempre sulle spine e col plotone d'esecuzione fuori dall'ufficio o sulla porta di casa, perde coraggio, fantasia e creatività, ed è indotto a compiere la sua missione in modo grigio e poco appariscente. Ma forse ancor più grave è che tutto questo allontana dalla politica e dalle responsabilità pubbliche molti uomini e molte donne di talento, scoraggiati - considerando le modeste entrate che quelle carriere comportano - dal prendere una strada che richiede una certa dose di eroismo o di masochismo, dato che, presto o tardi, sembra portare direttamente al discredito o alla ghigliottina. E tuttavia, a conti fatti, sotto

Non c'è nessuna scorciatoia per uscire dalla crisi

MARCO BOATO

Non c'è dubbio che il sistema politico-istituzionale italiano stia attraversando la crisi più grave dalle origini della Costituzione repubblicana. Più che di una crisi (che si prolunga ormai da oltre due decenni, e che trae origine dal carattere «bloccato» del nostro sistema politico), si tratta ora di una vera e propria «precipitazione catastrofica» che sta portando il sistema italiano ai limiti del collasso istituzionale. Le rivoluzioni pacifiche dal 1989 in poi nell'Est Europa, la caduta dei regimi totalitari del comunismo reale, la fine della guerra fredda, il conseguente esaurimento della discriminante comunismo/anticomunismo, il radicale cambiamento del contesto politico internazionale: tutto ciò ha accelerato la crisi del sistema italiano, ha posto in primo piano la degenerazione del sistema partitocratico, ha fatto esplodere la cosiddetta «questione morale» con l'emergenza sempre più grave ed estesa del sistema consociativo della corruzione, che ne costituiva il sottofondo più lugubre e immondo. Di fronte ad un simile panorama di devastazione morale, politica ed istituzionale non esistono facili scorciatoie, quale quella - invocata da Msi, Rifondazione comunista e Rete - delle elezioni anticipate con le attuali regole elettorali e con l'attuale sistema istituzionale. È un sintomo ulteriore dell'attuale stato confusionario è dato anche dalla richiesta fatta dall'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, secondo il quale il presidente della Repubblica dovrebbe fissare un termine alle Camere per la approvazione di una nuova legge elettorale, trascorso il quale si dovrebbe comunque sciogliere il Parlamento e andare ad elezioni anticipate. Se Msi, Rifondazione e Rete sono attratti dal miraggio di «incassare» qualche parlamentare in più, senza curarsi di quale sarebbe la situazione politica successiva (mentre persino la Lega Nord sembra avere un maggior senso di responsabilità a questo riguardo), l'amministratore delegato della Fiat pare non aver mai letto una riga della Costituzione vigente, immaginandosi una iniziativa del capo dello Stato che sarebbe palesemente «eversiva» e che metterebbe in atto un autentico attentato alla Costituzione. No, non esistono davvero facili scorciatoie. Se si vuole veramente superare l'attuale sistema politico-istituzionale, se si vuole realizzare una transizione democratica, è necessario seguire la strada maestra delle riforme costituzionali e delle conseguenti riforme elettorali, che sono gli obiettivi di fondo per i quali è stata costituita la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Riforma dello Stato in direzione regionalista e federalista, superamento dell'attuale bicameralismo perfetto con una differenziazione del ruolo delle due Camere, riduzione del numero dei parlamentari, nuova forma di governo sganciata dai meccanismi del controllo partitocratico e dalle pratiche spartitorie e lottizzatrici, legge elettorale che permetta di realizzare un'autentica democrazia dell'alternanza: sono questi i capisaldi per una rifondazione democratica della Repubblica italiana. Ed a questi si devono accompagnare tutte quelle misure legislative che permettano di affrontare alla radice la «questione morale»: dalla legge sugli appalti - rispetto a cui la commissione Ambiente della Camera ha varato un testo assai arretrato, fortemente criticato dai Verdi - ad una commissione d'inchiesta sui meccanismi istituzionali che hanno favorito la corruzione e sui «profitti di regime», proposta dai Verdi con due iniziative legislative sottoscritte anche da numerosi deputati di altri gruppi parlamentari; dalla radicale riforma del finanziamento pubblico dei partiti al superamento dell'attuale regime delle immunità parlamentari. Questione morale, questione politica e questione istituzionale sono strettamente intrecciate tra di loro: e per questo è anche necessario un nuovo governo che sia effettivamente «di svolta». Un governo che sia al tempo stesso di «abdicazione» della «vecchia nomenclatura partitocratica» e di ricostruzione di un quadro di legittimità democratica, per la transizione dal vecchio «regime dei partiti» verso una effettiva democrazia dell'alternanza. © deputato verde, è membro della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Marina Ripa, e quel suo Tir di cognomi...

Carnivale ogni scherzo vale. Affermazione da prendere o lasciare, fuori da ogni discussione o trattativa, quasi un ritocco della tradizione, in nome del quale si subiscono anche alcuni assalti alle norme di comportamento del vivere civile. Non per passare da barbogio, ma questo periodo del calendario non mi sembra abbia mai offerto nella Storia spunti di allegria effettiva, ma soltanto occasioni di triste esibizionismo. Ultima, per parlare di tv, la trasmissione «Giù la maschera» (martedì 16, canale 5) presentata da Enrica Bonaccorti travestita da conduttrice spensierata e soprattutto. C'era tutto il repertorio d'occasione: il gioco, la burla, i corlandoli, il trenino come nei veglioni e la piccola trasgressione consentita (anzi, auspicata) per i seguaci un po' intronati del seme in anno licet insanire, fra-

setta latina prêt a porter da usare, insieme a «mutatis mutandis», e «de minimis non curat pretor», per far vedere che non si viene dalle tecniche commerciali, suvia. Il tocco del proibito è stato fornito, nella trasmissione Fininvest, dalla trasmissione obbligatoria Marina Punturieri Ripa di Meana già Lante Della Rovere col suo Tir di cognomi e la sua aria svagata. Spinta a raccontare un suo incontro cammascalesco, Marina ha descritto quello con un membro. Ma non del Parlamento (europeo o nazionale), bensì un membro tout court (anche se abnorme e se-movente per le calli di Venezia), un genitale insomma chiamato per l'occasione col suo nome di battaglia con tanto di doppia zeta. Stupore di intensità sindacale della Bo-

naccorti, soprassalto sulle poltroncine di vimini in qualche salotto di provincia, occasione per commenti in qualche camera dove si sarà festeggiato il ritorno sullo schermo del termine più frequentato fra quelle mura. Che altro? Mi pare niente se non, fra i giochi propositi, quello di riconoscere al tatto alcuni ospiti, divertimento praticato fin dal '700 e anche prima, negli sterminati giardini reali pre-rivoluzione francese fino a che la ghigliottina non risvegliò, forse bruscamente, e quindi selezionò quella classe dirigente festosa quanto imbranata. Nella gara di riconoscimento al tatto gli ospiti del programma ne uscivano malconci, Rosanna Cancellieri in testa, scambiata persino per il barbuto Christian De Sica. E lasciamo l'ultima (speria-

lo, chi vuol ignorarli o sberlezzarli, andiamo? C'è però un modo di porgere e di discutere che può essere sbagliato, esagerato in qualche maniera e forse anche di conseguenza depistante e non condivisibile. Ci pensino gli autori (che qualifica ampia, generalizzante, oramai impalpabile) di qualsiasi area: è proprio impresa difficile proporre un dialogo non rantolato, discutere senza singhiozzi e soprattutto commentare senza aver l'aria d'essere depositari del Giusto e del Bene, ma finalmente dubitando? Insomma è proprio impossibile risultare seri senza essere necessariamente pallosi? Ma tutto cambierà - sussurrano - alla ripresa. Nel frattempo la Gardini, per tenersi in allenamento, farà in teatro la «Medea». Chiunque ha diritto, ogni tanto, di svagarsi un po', che diamine.

IUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa IUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

LA FRASE
Licio Gelli
Ci sono dei casi in cui un uomo deve rivelare metà del suo segreto per poter tener nascosto il resto.
Conte di Chesterfield